LA CONFERENZA REGIONALE DEL PARTITO IN PREPARAZIONE DELLE ELEZIONI REGIONALI

I comunisti siciliani propongono un accordo per un nuovo governo unitario e autonomista

Il rapporto del compagno Li Causi - Grazie alla lotta dei comunisti in Sicilia ha avuto inizio un processo irreversibile che ha già dato i suoi primi frutti - Cosa ha significato il fanfanismo - Domani un comizio del compagno Longo

(Nostro servizio particolare)

CATANIA, 10. — I comunisti siciliani proporranno a tutte le altre forze autonomistiche e democratiche dell'isola un accordo perche dalle elezioni del terzo parlamento regionale indette per il 7 giugno, esca un nuovo governo a larga base unitaria di cui facciano parte il PCI, il PSI, i Cristiano Sociali e i gruppi democratici e autonomisti della D. C. i socialdemocratici, i repubblicani e gli indipendenti che esprimono la realtà delle forze sociali e politiche popolari operanti in Sicilia.

Questo il centro dell'ampio rapporto che il segretario regionale del PCI, Girolamo Li Causi ha pronunciato oggi a Catania in apertura della conferenza regionale del PCI che si svolge a Palazzo Bruca sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, vicesegretario del PCI e alla presenza di 190 delegati e di oltre 200 invitati tra cui tutti i dirigenti e i quadri delle 12 federazioni dell'isola e tutti i parlamentari regionali e nazionali.

Sono presenti anche in rappresentanza del PSI il vicesegretario provinciale e il segretario della CdL, che sono stati chiamati alla presidenza.

A tali conclusioni Li Causi è giunto sulla base di una dettagliata analisi della situazione siciliana vista nel quadro della situazione politica nazionale e internazionale. Egli ha messo in rilievo come le elezioni siciliane coincidano con una fase storica caratterizzata da grandi passi in avanti della causa della distensione e della pace, da una profonda crisi dello schieramento imperialistico e da una serie di vittorie del socialismo nel mondo.

Contemporaneamente, la lotta delle forze sconfitte si fa più aspra e crea pericoli più gravi per le masse popolari dei paesi occidentali. Di qui la grande responsabilità dei comunisti siciliani i quali sanno di combattere, con l'aiuto di tutto il Partito, una battaglia di grande portata per la Sicilia, per l'Italia, per la pace nel mondo e per il socialismo.

Essi affrontano questa lotta con un bilancio largamente positivo, ma soprattutto con una prospettiva unitaria di estrema chiarezza. La DC e i monopoli nazionali e internazionali, ai quali la DC ha collegato ormai inestricabilmente la propria azione, non soltanto possono essere sconfitti ma in Sicilia sono già stati sconfitti, con la formazione del governo Milazzo, frutto di una ribellione profonda dei lavoratori e di tutti gli strati sociali produttivi siciliani, che ha portato alla frattura della DC, alla sconfitta dell'anticomunismo, ad un grande slancio unitario e autonomistico in tutta l'isola.

Il compagno Li Causi, segretario regionale del PCI per la Sicilia

Non si è trattato — ha precisato Li Causi — di un processo contingente e reversibile: qualche cosa di profondo è avvenuto in Sicilia e oggi bisogna portarlo avanti ad ogni costo, se non si vuole che, assieme con le forze che in questi mesi hanno tenuto in scacco la d.c. e i monopoli, sia sconfitta la causa stessa della autonomia siciliana.

Di questo processo il PCI ha la coscenza di essere stato e di essere l'elemento determinante e insostituibile.

Polemizzando con le recenti affermazioni di don Sturzo, secondo cui tutte le forze che si muovono in Sicilia sono succubi di forze estranee e antisiciliane, Li Causi ha ribadito il principio essenziale dal quale l'azione del PCI è sempre stata guidata in Sicilia: la coscienza di essere ,cioè, l'unica forza nazionale la cui politica coincida con gli interessi della regione ,proprio perchè è una politica veramente nazionale e democratica, fondata sugli interessi delle grandi masse lavoratrici. Questo spiega il grande ruolo che il PCI ha avuto nello sviluppo della situazione politica siciliana. Il governo Milazzo — ha ricordato ancora Li Causi — è nato dalla rottura di quel blocco artificioso di forze antisiciliane che aveva dominato per dieci anni la vita politica dell'isola. Cinque anni or sono, il ritrovamento delle grandi risorse minerarie siciliane attirò nell'isola l'attenzione dei grandi monopoli italiani e stranieri: ciò portò rapidamente al logoramento del vecchio blocco tradizionale di potere agrari-industriali del nord che nell'isola aveva trovato la sua espressione nel governo d c destre presieduto da Restivo. L'elezione di Alessi — uomo della corrente di Gronchi — e il viaggio dello stesso Presidente della Repubblica in Sicilia sembrarono delineare la possibilità di una alleanza dei lavoratori col ceto medio imprenditoriale intorno al piano quinquennale per l'industrializzazione; ma l'anticomunismo di principio, e le ambiguità di Alessi e della DC portarono rapidamente al fallimento di questa prospettiva, aprendo la strada alla aggressione dei monopoli sulle ricchezze siciliane. Fu la volta di La Loggia, uomo di Fanfani.

La Sicilia è stata la prima regione italiana a cogliere la vera essenza del fanfanismo: esso rappresentava, sotto la maschera demagogica di «sinistra» il diretto strumento dell'avanzata dei monopoli su tutta la vita economica locale, compresa l'agricoltura, e quindi il nemico principale di tutti gli strati produttivi e del principio stesso dell'autonomia siciliana. La resistenza dapprima, poi la offensiva delle forze popolari siciliane resero ben presto chiara a tutta la popolazione la sostanza dell'opera di sedicente modernizzazione che i fanfaniani compivano in Sicilia: di qua la ribellione divenuta ancora più larga e profonda in seguito all'ostinata resistenza di La Loggia e agli scandali del governo e del sottogoverno che scoppiarono alcuni mesi fa.

Oggi convergenze ancora più larghe sono già in atto in mille forme, anche di grande risonanza, e tutte riconducono ai problemi di fondo: la industrializzazione della Sicilia, riforma agraria nel quadro di un grande sviluppo economico e produttivo, autonomia, sviluppo pacifico e libero della Sicilia. Tutto ciò però pone anche in modo nuovo i rapporti con certe forze (le destre, espressioni tradizionali dei ceti agrari) le quali hanno sostenuto il governo Milazzo ma oggi ripiegano, in ossequio agli orientamenti nazionali, verso la DC e verso la politica estera più esasperatamente atlantica e aggressiva: così come, del resto, sul piano sociale, gli agrari siciliani ricercano nuovamente l'alleanza coi grandi monopoli, sia pure in posizione subordinata. Ciò porta, per esempio, il MSI a riesumare un clericale come Cucco (il quale ha rispolverato addirittura lo slogan: «Dio stramaledica gli inglesi» — per la loro politica estera diversa da quella di Segni), oppure i monarchici a tentare di condizionare Milazzo a destra, in modo da ricondurlo nella braccia della DC. Ma il popolo siciliano saprà fare giustizia di questi tentennamenti. Oggi — ha ripetuto Li Causi avviandosi alla conclusione — la sola prospettiva e quella unitaria, che noi proponiamo a tutta la Sicilia. Alla base di essa stanno i fraterni rapporti tra il PCI e il PSI, i quali fin dal Blocco del Popolo indicarono una comune alternativa. I socialisti siciliani hanno vivissimo lo spirito unitario, e in questo senso hanno avuto un influsso positivo sul loro partito anche in sede nazionale: se nel PSI esiste ancora un travaglio intorno alla questione delle prospettive reali per la Sicilia, noi di fronte a questo travaglio non possiamo rimanere spettatori estranei, ma dobbiamo intervenire, lavorando per chiarire ogni dissenso e per rafforzare in ogni modo lo spirito unitario.

Ma è il PCI in Sicilia alla altezza della grande battaglia che lo attende? Li Causi ha risposto indicando i successi e le debolezze ancora esistenti, per giungere alla conclusione che è necessario un grande balzo in avanti di tutta l'organizzazione di Partito nel vivo stesso della lotta elettorale.

Una preziosa indicazione è già venuta in apertura della conferenza, quando il segretario della Federazione di Catania, Marrano, ha annunciato il raggiungimento del 100 per cento del tesseramento; anche le altre federazioni si presentano alla campagna elettorale con analoghi bilanci di successi.

Su questi temi, come sulla sostanza politica del rapporto di Li Causi, si è aperto nel pomeriggio il dibattito.

Esso proseguirà per tutta la giornata di domani e sarà concluso domenica mattina in un pubblico comizio al cinema Lo Po dal compagno Luigi Longo.

B. G.

Rinviate al 28 giugno le «provinciali» in Sicilia

PALERMO, 10 — Il presidente della Regione on. Milazzo ha firmato il decreto in base al quale le elezioni provinciali già indette per il 3 maggio vengono spostate al 28 giugno prossimo, ciò per evitare la coincidenza con la campagna elettorale regionale.

Le elezioni provinciali in Sicilia si svolgono come e noto con una votazione di secondo grado tra tutti i Consigli comunali.

Voci insistenti sulla liberazione di Raoul Ghiani, Fenaroli e Inzolia

(Continuazione dalla 1. pagina)

racimolati, fidando in qualche precedente tristemente noto (leggi caso Graziosi): il procedimento verrebbe riguardato alla stregua di un fatto di prestigio che impegnerebbe un malriposto «onore» della magistratura, tra coloro i quali militano in campo avverso, una simile soluzione non è malvista. Alla chiusura in sordina del clamoroso caso, c'è chi preferisce il frastuono di un pubblico dibattimento, l'occasione per denunciare con larga eco una procedura ormai superata dai tempi, ecc.

Francamente, siamo tra coloro che prima di pensare ai «successi» si preoccupano della condizione umana dei protagonisti del dramma. Se — come ormai neppure i portavoce abituali degli inquirenti si curano di contraddire — nei confronti di Raoul Ghiani e degli altri due cittadini accusati non sono state raccolte prove sufficienti; se tutto continua a basarsi sulle dichiarazioni di un solo testimone e sul «convincimento morale» di uno o più magistrati; se gli imputati possono ragionevolmente essere ritenuti innocenti, non vediamo perchè debba essere prolungata di una sola ora la loro reclusione.

Sistema sbagliato

L'attenzione della pubblica opinione torna a rivolgersi al «caso» Martirano ed a preoccuparsi del corso della istruttoria giudiziaria che ne è derivata, dopo essersene momentaneamente distolta per il verificarsi di altri eventi consimili. La spiegazione di un tale risveglio è nel fatto che anzichè diminuire sono aumentati i motivi di inquietudine e di turbamento. Nè il lungo tempo trascorso nè la molteplicità delle indagini, infatti, sembrano essere state idonee o sufficienti a risolvere il problema o ad avvicinare la soluzione. E tuttavia gli indiziati sono stati tenuti in carcere e tuttora vi restano.

A tanta distanza di tempo, e nemmeno dopo il deposito dei verbali di interrogatorio, s'è avuto sentore che siano state raccolte a carico degli accusati prove, nè s'è appreso in forma ufficiale che la istruttoria sia stata conclusa, di modo che alla segretezza dell'affannosa inchiesta faccia seguito la pubblicità degli atti e del dibattimento. E solo ora, a quel che pare, si dà per prossima la fine dell'istruttoria.

E' più che legittimo, dunque, che la pubblica coscienza rilevi che attorno a quel «caso» si è ormai concretato un dilemma al quale è difficile sfuggire. Questo dilemma è: o i mandati di cattura furono emessi sulla base di sufficienti indizi di reità — come la legge prescrive — e non si capisce, allora, il diluirsi dell'istruttoria verso circostanze e fatti che sembrano di contorno, nè si capisce sopratutto il perchè di un così lungo ritardo del rinvio a giudizio; oppure il successo delle indagini non è seguito ad una qualche certezza «extra-processuale» che ha dettato il rigore della carcerazione.

Inutile sottolineare la gravità della seconda ipotesi: poichè è chiaro che, quando il legislatore ha comandato che siano perseguiti solo quegli accusati a carico dei quali sussistono sufficienti indizi di reità, ha voluto proprio impedire che i rigori della carcerazione preventiva potessero essere adottati sulla base di tesi precostituite, per quanto logiche o verosimili potessero essere.

Ma, come abbiamo affermato sin dai nostri primi scritti, non è solo il «caso» Martirano in sè che ci interessa e ci turba, quanto il vigente sistema processuale penale italiano che ha reso possibile il verificarsi di quel «caso» e rende possibile il verificarsi di mille altri ad esso somiglianti.

Su questo tema fondamentale abbiamo, infatti, intrattenuto i nostri lettori e su questo stesso tema intendiamo ancora intrattenerli per meglio chiarire il nostro pensiero e per indicare i traviamenti e le ingiustizie cui può dar luogo quel sistema, i suoi anacronismi e le sue storture.

Nel riepilogare il nostro pensiero diremo, dunque, che siamo per la sostituzione del sistema processuale accusatorio a quello inquisitorio oggi vigente; siamo per la pubblicità, quindi, dell'istruttoria; siamo per la partecipazione popolare più ampia possibile alla amministrazione della giustizia.

Ciò perchè l'insegnamento di grandi spiriti del passato dal Verri al Beccaria, al Filangieri, al Carrara, al Lucchini, per indicarne solo qualcuno; l'esempio e le molteplici prove attraverso cui sono passati i varii sistemi processuali vigenti presso i paesi più progrediti in politica giudiziaria e criminale; le stesse esperienze dettate dalla storia e quelle che si conseguono al presente, ci rendono sicuri che solo con l'attuare quei canoni fondamentali la amministrazione della giustizia può acquistare prestigio, il giudizio divenire assai meno fallace e il cittadino sentirsi protetto e non perseguitato dalle leggi del suo paese.

Avv. G. BERLINGIERI

INTERESSANTI RIVELAZIONI NEL PROCESSO ALLE ASSISE DI NAPOLI

Come sorse e si affermò la "ditta„ di Pascalone in collegamento con industrie e importatori

Tutta l'udienza di ieri è stata occupata dalla deposizione di un socio dell'ucciso - Lo strano comportamento dei testimoni oculari - Pascalone arricchì non pagando i contadini? - Citato un avvocato

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 10 — *Tutta la udienza di oggi è stata occupata dall'esame di un solo testimone. Vincenzo Rega. E' questo un uomo di 55 anni, coi capelli tutti bianchi, reso cotto dal sole e il tono persuasivo. Siamo di fronte ad uno dei famosi «manipolatori» di cui abbiamo sentito tanto parlare nei giorni scorsi. Vincenzo Rega era socio di Pascalone. Ma come sappiamo non lo aiutò nel momento fatale in cui Pascalone fu ucciso. Lo tradì? E' quanto ha insinuato Pupetta dicendo che la mattina del 4 ottobre Rega e «Sansone» (l'autista che abbiamo sentito ieri) andarono a chiamare Pascalone a casa per portarlo a Napoli, benchè egli dicesse di non voler andare quel giorno.*

La posizione di questo ex socio di Pascalone non è chiara. Così come ieri «Sansone», egli ha fatto una descrizione del modo in cui passò la giornata del delitto non solamente lacunosa ma addirittura inverosimile. Orlando egli non lo nomina proprio. Conferma invece che proprio nel momento in cui Pascalone fu colpito, loro due, Rega e Sansone, erano intenti ad esaminare un conticino preparato loro dal ragioniere per le riscossioni da operare quel giorno presso Imparato e la Fedexport. Un conticino semplice, a quanto ha dovuto poi ammettere il Rega, alle abili domande del P.M. dottor De Franciscis: una specie di appunto per cui non c'era bisogno nè di eccessiva concentrazione nè di appartarsi. D'altronde il Rega ha dichiarato di sapere appena leggere «lo stampatello».

Quella assorta meditazione sul pezzo di carta, chini sul cofano di una macchina (secondo «Sansone» una 1100, secondo Rega una «Belvedere»), ha tutta l'aria di un pretesto per «non vedere». Quando il colpo risuonò, però, anche Rega si voltò, ammette. E che vide?

«Pascalone stava in piedi e sputò un pezzo d'arancia che aveva in bocca. Poi vidi il sangue scorrere e gli presi la mano sporcandomi anche io di sangue».

NAPOLI — Una zia paralitica di Pupetta Maresca assiste al processo nella piazzetta dinanzi la Corte di Assise

Altro non vide, no, nulla di più. Non solo era scomparso il feritore, era scomparsa la pistola di Pascalone, ma, strano a dirsi, era scomparsa persino la cesta d'arance da cui un minuto prima a detta dei testi, Pascalone aveva preso l'arancia. E che fece Rega, allora? Niente. Si trattenne circa un'ora sul posto. «Si stava con l'orecchio per sentire». E che sentirono? Niente.

Poi andò all'ospedale? No, non andò. Al giudice istruttore Rega dichiarò di non essere andato all'ospedale perchè era andato ad avvertire la famiglia di Pascalone della disgrazia.

Gli «affari» di Pascalone

Quali erano gli affari in cui Rega e Pascalone erano soci? Oggi ne abbiamo avuto un quadro un po' più chiaro di quello offertoci in proposito da Pupetta. Pascalone, ha detto Rega, a 15 anni fece il carrettiere. Era la fine della guerra, e il giovane dovette ben presto rendersi conto che con un po' di decisione avrebbe potuto farsi largo anche lui in un momento in cui con le attività legali si andava in malora, e con quelle illegali si faceva strada. Il contrabbando fu indubbiamente, come ha ammesso Pupetta, la principale fonte di guadagni in quel periodo per Pasquale Simonetti che peraltro, vivendo in un centro di campagna come Palma, non mancò certamente di stringere legami con tutto quel mondo di mediatori e sensali che dalla produzione agricola aveva sempre tratto la fonte dei propri guadagni e che si stava riorganizzando nella nuova situazione anche in relazione alle aziende conserviere della regione.

Quando si fu rafforzato in quest'opera preparatoria Pascalone si lanciò nel commercio: in proprio o in collegamento con grossi esportatori tipo Imparato o aziende tipo Elvea (nominata oggi da un avvocato), o con la Federconsorzi, non sappiamo. Gli Esposito tendono a dimostrare che Pascalone non fosse che un «mediatore», niente da costituire pericolo o minaccia di concorrenza, ma si capisce perchè Imparato non vuole svelare i segreti del suo commercio, e ben s'intende.

Ma resta il fatto che Pascalone, come ci ha detto oggi il suo socio Rega, e come del resto ha ammesso lo stesso Imparato, aveva una cospicua attività nel campo delle patate e anche della frutta (marmellate Elvea). I «soci» erano Pascalone, Rega, e un certo Vincenzo Nunziata. Un altro nome che è venuto fuori soltanto oggi. A sentire il Rega la società, costituitasi senza capitale, durò solo qualche mese, interrotta dalla morte di Pascalone.

In quel breve periodo per altro i vagoni di patate o di albicocche partivano a decine e il volume degli affari era di parecchi milioni. Come comperavano i prodotti Pascalone e i suoi soci?

«Su parola». Pagavano dopo, a detta del Rega, non appena incassato a loro volta il prezzo dagli Imparato, Fedexport, ecc. (Dal canto nostro, per dovere di obiettività, dobbiamo riferire di avere udito che invece molti contadini non furono pagati). Pascalone, secondo queste voci, aveva giocato al rialzo per allettare i contadini, ma poi non aveva pagato).

Secondo quanto ci ha detto però il Rega, non era direttamente Pascalone o i suoi soci a recarsi in campagna per gli acquisti.

Erano, i «mediatori» o i «sensali», altra piccola gente intermediaria fra i «manipolatori» tipo Rega e i grossi esportatori tipo Imparato. Tutta gente, come si vede, fra il contadino e, non diciamo il consumatore, ma semplicemente il grossista. Quello che dicevano gli Esposito ieri l'altro è stato, in un certo senso, confermato.

Quanto alla formazione del prezzo, che misteriosamente avveniva a Corso Novara, Rega non ha saputo dire altro che questo: «Quando uno di noi diceva, per esempio, alla Fedexport" abbiamo pronti due vagoni di patate", quelli risponderano "Aspettate un momento, ancora devo uscire il prezzo". Poi, quelli che aspettavano giù, sul marciapiedi, ad un certo momento sapevano che il prezzo era stato tot».

— Ma come nascerà questo prezzo tot? Come mai ogni ditta appaltatrice non aveva un prezzo diverso dalle altre?

— I mediatori delle ditte esportatrici (mediatori di secondo grado — diremo noi — per distinguerli dai sensali di paese) fanno una «società», una riunione, fra loro, e fissano il prezzo.

— Ma chi decide, se le ditte esportatrici sono 20-30? Queste riunioni hanno forse un presidente?

— Non lo so. Neanche noi — dice candidamente Rega — riuscivamo mai a sapere come le ditte esportatrici si comunicavano fra loro il prezzo.

La figura del «masto» dei prezzi — italianamente tradotta da Pupetta come «presidente dei prezzi» — comincia dunque a rivelarsi. Dallo andamento del mercato estero comunicano ai loro «mediatori» il prezzo a cui conviene acquistare. Ma i mediatori poi fanno una «società», si mettono d'accordo fra di loro perchè il prezzo non oscilli, e il rispetto di questo accordo viene garantito dal prestigio di un «guappo» temuto. Questo «guappo» era Pascalone.

Lo scontro con Tuccillo

Chi fu il primo a respingere l'accordo, a rifiutare la funzione di Pascalone? Forse Tuccillo. Certo è che allo scalo di Palma — come con molta circospezione ha ammesso oggi il Rega — avvenne un giorno una scenata. Un giovane «compariello» di Pascalone, percosse il Tuccillo col calcio della pistola. E la gente disse che il giovane Ciro Santaniello era stato mandato da Pascalone. Ma perchè lo aveva mandato? Rega ha detto di ignorarlo. Ci fu poi una pacificazione nello studio dell'avvocato Luciano Pesce. Era avvenuto lo screzio in occasione di una contestazione di due vagoni di Pascalone allo scalo ferroviario di Palma? Rega non lo sa. Perchè la pacificazione avvenne nello studio dell'avvocato Pesce, la Corte, dopo breve riunione in Camera di consiglio, ha deciso di citare per martedì l'avvocato, come teste.

L'udienza è tolta alle 15. Domani sentiremo di nuovo l'Imparato.

FRANCESCA SPADA

LE PROTESTE

(Continuazione dalla 1. pagina)

to un o d g. dove si invitano i parlamentari di tutte le correnti a battersi contro la istallazione di missili.

Numerose sono anche le iniziative prese dai giovani contro le gravi decisioni del governo Segni. Una manifestazione a cui hanno preso parte 300 giovani si è svolta nella piazza principale di Piumazzo di Castelfranco. Scritte murali sono apparse a Genova, Fornaci, Modena, Roma, Ascoli, Reggio Calabria ecc. Manifestazioni unitarie sono in programma nei prossimi giorni a Massa, Carrara, Bari, Ravenna, Bagnolo e a Coreggio.

A Terni in preparazione della manifestazione commemorativa del decennale della uccisione del giovane Luigi Trastulli, caduto durante una manifestazione per la pace, una petizione contro i missili è in corso tra gli studenti della città, indirizzata al Presidente della Repubblica. Indette dalla FGCI si sono tenute a Bologna e nella provincia affollate assemblee e dibattiti.

LA SEDUTA DI IERI AL SENATO

Tollerato dal governo il teppismo fascista

Discussa l'interrogazione sulle aggressioni ai socialdemocratici milanesi - Una provocazione di Ferretti

Nell'unica seduta antimeridiana di ieri, al Senato erano all'ordine del giorno numerose interrogazioni e tra le altre, ve ne erano tre di SCOTTI (pci) LAMI STARNUTI (psdi) e CALEFFI: per sapere quali provvedimenti fossero stati presi contro quei missini che il 1. marzo 1959 avevano assalito a Milano gruppi di socialdemocratici reduci da un comizio di Saragat, strappando loro le bandiere. Il compagno Scotti, in particolare, affermava nella sua interrogazione: «Gli interroganti, convinti che tale azione teppistica è stata prodotta dal fatto che il MSI è divenuto sostenitore dell'attuale governo, chiedono al Presidente del consiglio e al ministro dell'Interno se, pur non disdegnando tale aiuto, non sentano il dovere di stigmatizzare in un tempo questi facinorosi fascisti e i loro sobillatori».

Il sottosegretario BISORI ha riferito che la Questura ha denunciato per violenza privata uno degli assalitori, e il compagno SCOTTI aveva appena iniziato la sua replica, affermando che Milano disprezza i rottami del fascismo quando il missino FERRETTI ha interrotto provocatoriamente, gridando: «A Milano laboriosa è nato il fascismo». Ne è nato uno scambio di vivaci repliche e controrepliche, interrotte infine da Scotti il quale ha denunciato il tono da bravacci assunto dai fascisti dopo la formazione del governo Segni e si è dichiarato insoddisfatto della dichiarazione del Sottosegretario, puramente formale e senza accenni di condanna politica al gesto dei missini milanesi. Soddisfatto, invece, si è dichiarato proprio il senatore direttamente legato agli aggrediti, e cioè LAMI STARNUTI, mentre il socialista CALEFFI ha denunciato la collusione tra governo e fascisti.

A LUPORINI e DONINI (pci) il sottosegretario Di Rocco ha garantito che il Dizionario Biografico degli Italiani, edito dalla Enciclopedia Italiana, comprenderà in una serie apposita le biografie dei personaggi vissuti tra il 1800 e il 1950, e non si arresterà quindi al 1800, come si era temuto. Donini ha chiesto che il dicastero interessato faccia quanto è in suo potere perchè l'Istituto non limiti a cinque volumi su sessanta la serie moderna.

dove c'è buon gusto e signorilità...

aleggia il delicato profumo della Lavanda Fragrante Bertelli

Il vostro profumiere vi offrirà gratuitamente una spruzzata di Lavanda Fragrante Bertelli

LAVANDA FRAGRANTE BERTELLI

Condannato un ex cislino che dichiarò di essere stato drogato dai comunisti

Il Tribunale di Bologna lo ha ritenuto colpevole di calunnia - Caduta nel ridicolo l'incredibile montatura poliziesca

BOLOGNA, 10 — L'epilogo di una incredibile montatura organizzata con l'intervento della squadra politica della questura contro alcuni dirigenti del movimento democratico bolognese, si è avuto oggi in tribunale con la condanna a un anno e 8 mesi, di reclusione per il reato di calunnia dell'ex esponente della CISL Firmino Martelli, di 43 anni, residente a Castelsanpietro.

Il Martelli fu protagonista nel '55 di un atto di coraggio: abbandonò le organizzazioni d c. denunciandone la politica antioperaia e chiese di iscriversi al partito comunista.

Il Martelli, però, sottoposto a chissà quali pressioni oltre che bersagliato da una specie di linciaggio morale da parte sia de «L'avvenire d'Italia» sia dal «Resto del Carlino», sporgeva denuncia al commissario di P.S. di Imola contro Alfonso Bassani dirigente della C.d.L. di Medicina. Mentore Luccarini, segretario della Federterra provinciale, Marino Dall'Oglio, della sezione del PCI di Medicina e Iginio Cocchi, allora membro della segreteria della nostra federazione, accusandoli di averlo «drogato».

I dirigenti della squadra politica della questura giunsero al punto di andare a prelevare all'alba i dirigenti democratici accusati per inquisirli come il caso meritava. Questa grossolana montatura protrattasi in istruttoria incredibilmente per alcuni mesi, cadde non appena il Martelli davanti ai giudici istruttori non fu in grado di sostenerla e il procedimento contro Bassani, Luccarini, Dall'Oglio e Cocchi, si concluse con un «non luogo a procedere perchè il fatto non sussiste».

Nella sentenza di assoluzione il P.M. era costretto a riconoscere che il Martelli incerca di «una qualche giustificazione presso i suoi compagni di fede» che esigevano delle prove aveva creduto «di denunciare i fatti al commissariato di Imola ritenendo con questo espediente di riconquistarsi il perduto favore». Contro il Martelli veniva sollecitato un procedimento penale per calunnia. Bassani e Luccarini si costituivano Parte Civile. Il P.M., nel corso della propria requisitoria, aveva chiesto la condanna del Martelli a tre anni di carcere.

Asfissiato dal gas un artigiano

MILANO, 10 — L'artigiano Luigi Rota di 55 anni, è stato trovato asfissiato dal gas in un appartamento di via Camnadella 23.

Il decesso è avvenuto in un magazzino al piano terreno che il Rota adibiva anche ad uso abitazione.

Le canzoni del Festival di Velletri

VELLETRI, 10 — La commissione, presieduta dal maestro Pino Perrotta, dopo accurati e severi selezione, ha scelto le composizioni che verranno presentate al Festival nazionale della canzone di Velletri, che avrà luogo il 23, 24 e 25 corrente. Ecco i titoli delle canzoni prescelte:

Basta così poco; Buonasera Fantasia; Carrozzella e Hula hoop, C'è tanto sole; Con te non ho amato nessuna; Eco d'amor; Fidati e baciami; Forse un papetto verrà; Fuoco. Ho mentito al mio cuore; Il blue subox; Il cammeliere; Il più bel sorriso; Il postino innamorato; Il temporale; La primavera somiglia a te; Non conosco il paradiso; Non te ne andar; Nulla che non sia tu; Pensiero romantico; Prendiamo una nuvola; Sogni, ricordi e stelle; Una fiaba d'amore.

Giornata politica

IL PROF. GREGORY ESCE DAL PRI

Il prof. Tullio Gregory, membro della Direzione del Partito repubblicano, si è dimesso dalle sue cariche di partito e dal partito stesso. Il prof. Gregory, che apparteneva alla corrente di sinistra del P.R.I., ha comunicato il suo gesto in polemica con l'atteggiamento dell'attuale segreteria repubblicana.

RINVIATA LA DIREZIONE DEL P.S.D.I.

La Direzione del PSDI, che doveva riunirsi ieri, è stata rinviata a mercoledì Saragat, prima di decidere la data del Congresso nazionale socialdemocratico, ha voluto conoscere la data del Congresso nazionale democristiano.

AMPIO MANDATO AD ALESSI

La Direzione della DC si è riunita ieri per l'intiera giornata alla Camilluccia, con la partecipazione dei rappresentanti d c della Sicilia. Oggetto la prossima campagna elettorale nella isola. E' stato deciso di dare un ampio mandato all'on. Alessi per svolgere azione conciliativa tra le varie tendenze d c siciliane e per tentare, almeno, di imporre tregua politica ed elettorale dell'on. Milazzo e dei suoi amici. Alessi ha avuto ieri, in proposito, anche un colloquio con Fanfani.

UMBERTO INSODDISFATTO

Si è venuti a sapere che l'incontro parigino tra Umberto Savoia, Tanto e Covelli non è andato affatto bene. Umberto è rimasto irritato dall'intenzione dei due leaders di tentare l'aggiotaggio «monarchico» della denominazione del futuro partito unificato, per chiamarlo invece «Partito Democratico Italiano».

Dimissionari a Reggio Calabria 26 consiglieri comunali e il sindaco

REGGIO CALABRIA, 10. — Il sindaco e ventisei consiglieri dei gruppi d c e misto-indipendenti (destra) hanno presentato oggi le proprie dimissioni dalle cariche per protestare contro l'operato della commissione consultiva del ministero di Grazia e giustizia che ha espresso parere contrario alla integrazione territoriale della sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria con i tribunali di Palmi e Locri.

La decisione del sindaco e dei gruppi di maggioranza ha provocato di fatto lo scioglimento del Consiglio comunale con la conseguente nomina di un commissario prefettizio al Comune. Contro il pericolo di vedere l'amministrazione per lungo tempo sotto una gestione commissariale si erano espressi i gruppi comunista e socialista. Se pure la decisione di dimettersi è infatti una manifestazione di protesta contro l'assurdo atteggiamento governativo sul problema della Corte di Appello di Reggio Calabria, dall'altro canto è anche un atteggiamento rinunciatario di fronte aun più preciso impegno di lotta che la amministrazione comunale avrebbe potuto assumere.